

SINTESI

«VITA RELIGIOSA IN EUROPA: STORIE DI SPERANZA, SPERANZA PER LA STORIA»

LA SPERANZA COME MISSIONE NEL NOSTRO CONTESTO EUROPEO

JOSÉ CRISTO REY GARCÍA PAREDES, CMF

IL CONTESTO

La mia relazione è iniziata con una glossa al testo del Qohelet. Ogni cosa ha il suo tempo. Ci sono tempi di speranza, tempi di disperazione! Alla domanda, qual è il tempo dell'Europa, abbiamo risposto che è un tempo di ambivalenza. I gruppi hanno approfondito questa ambivalenza con diverse prospettive, come subito vedremo.

Nella prima parte della mia relazione ho voluto presentare il contesto della speranza in Europa mettendo in risalto le difficoltà che emergono quando si cerca di giustificare teoricamente la nostra grande speranza cristiana. Anche alcuni gruppi, nel loro discernimento, hanno messo in rilievo queste difficoltà e le sfide che ci pongono. Ma nella mia relazione ho parlato anche delle possibilità che i pensatori europei e gli scienziati ci offrono per pensare la speranza in un modo più dinamico, forse più umile e apofatico: il pensiero utopico, l'interpretazione della storia dopo Auschwitz, la possibilità di speranza per le vittime dell'orrore, dello sterminio, la speranza che offre il cammino verso l'umanizzazione e la prassi della specie.

Il dialogo posteriore alla prima relazione ci ha permesso di approfondire alcuni aspetti importanti che sono stati poi commentati e sviluppati nei gruppi. Per esempio, come suscitare in noi –nei processi formativi- la passione per la speranza? E abbiamo visto l'importanza della vulnerabilità, di un atteggiamento umile e compassionevole davanti alle realtà che ci interpellano e ci sfidano. Alla domanda di come superare lo scetticismo che il pensiero utopico suscita e che il pensiero sulla "fine della storia" riafferma, abbiamo risposto con la necessità di sviluppare una teologia del sabato santo. E' stata fatta una teologia del venerdì santo e del giorno della risurrezione, della Pasqua. Ma forse ci manca la teologia del sabato. La teologia femminile ha aperto questo filone teologico come maniera per dare ragione della nostra speranza in tempi di ambivalenza, di una certa oscurità e mancanze di risposte. Cito come esempio soltanto la teologa tedesca Martha Zechmeister, "Karsamstag. Zu einer Theologie des Gott-Vermissens" nella opera collettiva in onore di Johann Baptist Metz "Vom Wagnis der Nichtidentität", Münster 1998, e Paola Zavatta, "Teologia del Sabato Santo", Città Nuova, Roma 2006.

La nostra visita al campo di sterminio di Auschwitz è stata uno scenario commovente per dare ragione della nostra speranza nelle situazioni più terribili che possiamo immaginare. Gli interventi al riguardo hanno dato una forma commovente a questa prospettiva.

La mia relazione è stata arricchita dal contributo delle domande fatte nell'assemblea e dal dialogo nei gruppi:

- In primo luogo vari gruppi hanno sottolineato la diversità della realtà europea: c'è una Europa a tre marcie: l'Europa dell'Est, l'Europa centrale, l'Europa del Sud; ciascuna di esse con la sua modalità.
 - Nell'Europa dell'Est, anche se l'esperienza della libertà non ha risolto i gravi problemi e ne ha presentati altri, si respira più facilmente l'aria della speranza, in particolare nella vita consacrata, nella gioventù.... Comunque, i problemi dell'Europa dell'Est sono legati alle difficoltà di liberarsi dal proprio passato.

- Nell'Europa centrale e del Sud il processo di secolarizzazione rende necessaria la ricerca di nuovi valori e di spiritualità. Noi religiosi tentiamo di porre nel centro della nostra visione del mondo la persona, l'essere umano con tutta la sua dignità, ma il materialismo s'insedia nel cuore di una grande maggioranza degli europei. La crisi economica di questi ultimi anni fa venir meno non solo la sicurezza materiale, ma anche la fiducia in Dio. Nonostante la crisi, l'occidente è ancora opulento e quindi una società materialista che sta perdendo il senso di Dio. Dall'altra parte, la pesantezza delle problematiche legate all'età dei religiosi e delle religiose, la mancanza di vocazioni, lo scontro generazionale tra le tante anziane e le poche giovani, la difficoltà di rispondere alle nuove sfide della missione. Cambia il contesto sociale e legislativo dei diversi stati: diventa sempre più difficile operare negli ambiti tradizionali: le leggi che cambiano, le tasse che aumentano, la burocrazia che si moltiplica. Ma anche là ci sono differenze tra le congregazioni, maschili e femminili.
- Tutta l'Europa è marcata dalla caduta delle ideologie (capitalista, comunista, scientifica) e dopo questa caduta, l'Europa si mostra più aperta alla trascendenza. Comunque, c'è anche una violenza ricorrente, un'inumanità persistente in tanti atteggiamenti ed azioni: la ricerca del proprio interesse, il disprezzo dell'altro, la persecuzione dell'altro semplicemente per essere "altro", differente.
- I Segni della speranza sono tra noi: il vecchio è passato, il nuovo germoglia. Ci sono semi di speranza, germogli verdi di speranza, tante nuove iniziative che vanno acquistando stabilità. In questo contesto di travaglio si avverte la presenza dello Spirito Santo che ci parla: c'è lo sforzo di aprirsi alle nuove realtà: immigrazione, abusi sui minori, tratta delle donne, esperienze di collaborazione anche intercomunitaria e inter-congregazionali, la partecipazione nelle reti sociali a livello nazionale e internazionale, la collaborazione con i laici etc. Segno di speranza è la presenza misericordiosa dei religiosi nei confronti di queste persone più bisognose.
- Ma anche esiste un certo scetticismo interno ed esterno: sempre è stato così. Benché ci siano stati cambiamenti qualitativi, questi non hanno reso possibili cammini nuovi verso il futuro: la globalizzazione genera nuove forme di dipendenza tra gli uomini. L'energia atomica diventa una poderosa spada di Damocle. Nei piccoli spazi la speranza deve essere giustificata. Nei macro spazi la speranza suscita piuttosto lo scetticismo. La gente, diceva un'altro gruppo, è in attesa di nuove risposte alle sue domande e problemi. Il linguaggio della Chiesa appena tocca il cuore dei nostri contemporanei: essi non trovano nella Chiesa le risposte che cercano. Anche dopo la caduta del muro di Berlino, ci sono in Europa molte situazioni di disperazione. Durante il dialogo, qualcuno ha presentato l'immagine dell'insicurezza di una navetta senza pilota (Runaway world, di Anthony Giddens) che cadrà e si sfascierà contro la terra. Nella società del controllo non possiamo controllare l'ansietà, l'insicurezza, il crimine organizzato. La domanda è: possiamo fuggire dalla catastrofe?
- Noi religiosi
 - abbiamo bisogno di trovare l'alfabeto della speranza
 - in questa situazione di ambivalenza dobbiamo avere uno sguardo positivo: perché non c'è storia che non abbia un seme positivo. Dio non si è dimenticato dell'uomo. È una questione di sguardo!
 - Dobbiamo vedere questo nostro tempo come il "kairos" che Dio ci ha dato per fare qualcosa, per rimboccarci le maniche, per metterci a disposizione di Dio.
 - È tempo di parlare, dialogare, intenderci nella vita religiosa all'interno delle tante differenze tra Est e Ovest. È un tempo di grande responsabilità personale e di gruppo: vivere ed educare alla fede da cui scaturisce la speranza.

- Vogliamo essere formati nell'arte della speranza. Come vivere la speranza in una società violenta? Come lasciarsi formare dalla vulnerabilità e poter così partecipare alla passione per Cristo e per l'umanità? Come lasciarsi formare dal cambiamento costante davanti alle sfide che si presentano. Diventa necessaria una maggiore flessibilità, sempre aperta al futuro. La fedeltà creativa ci aiuterà a stabilire un legame imprescindibile tra tradizione e futuro, tra fedeltà e creatività.
- La creatività si ravviva facendo attenzione ai nostri sogni diurni, ad occhi aperti.
- Noi religiosi vogliamo vivere la speranza in un contesto di "sabato santo", senza dimenticare la "memoria Passionis" e senza camminare verso la Risurrezione. Non poche comunità sono passate troppo velocemente dal venerdì santo alla domenica di Pasqua. Diversi gruppi si sono riferiti a quest'immagine del "sabato santo", come tempo d'attesa, ma non di pessimismo e passività.

SPIRITUALITÀ

La mia relazione ha tentato - nella seconda parte - di riflettere sulla speranza cristiana in una prospettiva di spiritualità apocalittica. Noi non siamo pensatori che cercano la verità del futuro. Siamo stati raggiunti dalla grazia della rivelazione. La verità si è manifestata a noi in Gesù. Come punti di partenza ci siamo serviti di due testi di Paolo nella lettera ai Romani (Rm 5 e Rm 8). In essi la speranza cristiana viene presentata come azione dello Spirito, come amore riversato nei nostri cuori, e come fedeltà di Dio alla sua Alleanza con noi e con tutto il creato. Ma allo stesso tempo, ho sottolineato come la speranza passa attraverso la croce che la Chiesa invoca come "spes unica". Questa connessione tra speranza e croce, speranza e lotta appare in modo molto chiaro nell'ultimo libro della Scrittura: l'Apocalisse. Questo libro, l'Omega della Parola di Dio, è stato consegnato ad ognuno di noi ad Auschwitz; il Papa Giovanni Paolo II lo ha presentato come l'icona della Chiesa in Europa.

L'Apocalisse è un'appello a vivere la spiritualità apocalittica che traspare in tutto il testo. Ben capita ed interpretata, l'apocalittica cristiana non nega i valori della creazione, non proclama la distruzione di tutto, per stabilire qualcosa di totalmente nuovo: nega certamente quello che rompe l'Alleanza tra Dio e l'umanità e la creazione. Sicuramente il linguaggio apocalittico è profetico, simbolico, visionario e mistico. La dimensione escatologica di ogni spiritualità diventa apocalittica nelle situazioni limite. Questa è stata l'esperienza di Etty Hillesum: come difendere il divino in noi! L'apocalittica non è solo una profezia di consolazione, è -innanzitutto- la giustificazione che Dio fa di se stesso davanti al dolore, alla sofferenza della creazione e dell'umanità. Dio manifesta che è fedele all'Alleanza fino alla fine.

L'apocalittica cristiana ci insegna che per arrivare al giorno di Pasqua dobbiamo percorrere il tempo del venerdì e del sabato santo. L'atmosfera stessa presente nel sabato santo deve venir raccontata. Il sabato santo non ci parla ancora di vittoria. È il giorno dell'interrogativo avanzato con dolore. Nel sabato santo riconosciamo quello che ci manca. È il giorno apofatico, il giorno in cui non abbiamo risposte per tutto. È il giorno della compassione, della memoria passionis (J.B. Metz). Infine ho tentato di presentare alcune chiavi per l'apprendimento dell'arte della speranza. I gruppi hanno arricchito e stimolato molto la riflessione su questo tema della spiritualità della speranza.

- Un gruppo diceva che era necessario partire dalle aspirazioni della gente. Le aspirazioni delle persone sono tante e a livelli differenti: 1) in superficie la gente aspira al successo, alla bellezza, al wellness e al benessere; 2) in fondo, alla sicurezza, ad uno standard di vita superiore, alla famiglia, alla pace e alle relazioni. Queste aspirazioni mostrano semplicemente il desiderio di vivere. Niente più. Il nostro atteggiamento dev'essere quello di prendere sul serio queste aspirazioni in modo che possano venir approfondite nella prospettiva di Gesù: "tu ti affanni e ti preoccupi di troppe cose. Invece una sola è la cosa necessaria (Lc 10,41-42).

- Ecco i compiti della spiritualità della speranza rilevati nei gruppi:
 - Mostrare la gioia della nostra donazione a Dio, la bellezza di Dio in quello che siamo e facciamo.
 - Avere una fiducia totale nello Spirito, ascoltare la voce di Dio più delle voci del mondo, che ha tanto bisogno di ascoltare la sua voce, per vivere l'Alleanza.
- Perché la speranza divenga missione dobbiamo
 - sviluppare il linguaggio escatologico
 - favorire la spiritualità del sabato santo: tempi di silenzio, contemplazione dell'icona dell'Apocalisse per vedere nell'icona sguardi (visages) occulti e manifesti, per lasciarsi giudicare dall'Icona, ascoltare la voce dello Spirito. Discernere i germi di amore nel vecchio mondo che crolla. Atteggiamento mariale di fede, di fiducia, di amore. Nel sabato le donne rimangono là, vicino alla tomba: così mostrano fedeltà all'amore, perfino quando sembra che non ci sia più futuro. Spiritualità dell'attesa, del silenzio, dell'umile ricercare. Il seme caduto in terra produrrà frutto nel suo tempo: "dico: se il grano di frumento caduto per terra, non muore, resta solo. Ma se muore, porta molto frutto" (Gv 12,24).
 - avere una visione escatologica della vita religiosa.
 - imparare l'arte della speranza: le chiavi di apprendimento (Benedetto XVI). Prestare attenzione ai nostri sogni diurni.
- La spiritualità della Speranza, la spiritualità escatologica e apocalittica è in nucleo spiritualità dell'Alleanza. In essa si manifesta, prima di tutto, la costante fedeltà di Dio, sempre disposto a ricominciare. Come Dio è fedele, così la speranza dei cristiani è testarda quando la fedeltà di Dio sembra nascosta. Perché la speranza non offre certezze. La mistica della speranza è terapeutica e trasforma dal di dentro.
- Proposte concrete per ravvivare la spiritualità della speranza
 - Che le nostre comunità siano luoghi di preghiera, intercessione, incontro con Dio.
 - Essere audaci per esprimere la povertà, trasferimento di un'opera apostolica da una nazione che non ne ha bisogno ad un'altra che ne ha bisogno.
- Caratteristiche della spiritualità della speranza
 - Una spiritualità apocalittica: del Marana Tha. Cristo verrà. La Luce della Risurrezione illumina. L'Alleanza porterà al suo compimento in cui il mondo si riconcilierà con il Padre. Vivere nella certezza che Dio non si dimenticherà della sua Alleanza, che ci ha purificato con l'acqua del suo battesimo, ci ha redento con il sangue del suo Figlio nella pasqua. L'icona dell'Apocalisse.
 - Il nostro tempo è marcato dal male. Perciò abbiamo bisogno di purificazione. Macerare per purificare. Questo è il tempo della macerazione. Imparare l'arte della lotta spirituale o battaglia spirituale. Per purificare qualcosa di prezioso bisogna "far macerare", bisogna morire, bisogna passare attraverso il tempo del sabato santo. Non accettare questo tempo di macerazione è morte... Questa è l'unica strada verso la vita, verso la gloria. E questo insieme al Cristo Signore. La fatica di vivere questo e la mentalità del "tutto e subito", il non accettare la macerazione, la morte.
 - La radicalità di una spiritualità è apocalittica se accetta la morte, il travaglio per la vita.
- Diversi gruppi hanno sottolineato l'importanza di una comprensione della Chiesa e della vita religiosa a partire del "mysterium lunae" (il mistero della luna). La chiesa, la vita religiosa sono luna, non sole. Nella luna si riflette la luce del sole. La luna non ha luce propria. Ma il sole non soltanto illumina la luna. Il sole splende dappertutto: "il Padre vostro che è nei cieli fa sorgere il suo sole sui cattivi come sui buoni" (Mt 5,45). Questa è la spiritualità che farà della Chiesa e della vita religiosa un riflesso permanente di Dio, di Gesù ed eviterà qualsiasi forma di centramento su di sé e idolatria. Alcuni hanno voluto sottolineare anche che la speranza è, prima di tutto, per il mondo e non per noi.

SERVIZIO

Nella terza parte della mia relazione ho voluto presentare la missione della vita religiosa in Europa come “missione di speranza”. Mi sono soffermato, prima di tutto, ad alcune riflessioni teologiche e fondamentali sulla missione. La missione viene capita come “missio Dei”, cioè come missione in cui Dio Trinità è coinvolto, con tutto il suo protagonismo. Ma è anche missione condivisa in Alleanza con noi. Siamo collaboratori dello Spirito Santo in questo tempo ultimo. Non siamo perciò gli unici responsabili della speranza nel mondo.

La missione viene anche capita non solo come “missio ad gentes”, ma soprattutto in questo tempo come “missio inter gentes”, missione in dialogo, e soprattutto dialogo di vita. Un gruppo lo ha espresso in questi termini: non soltanto missione profetica di annuncio e denuncia, ma di visitazione, come Maria. Nella missione “inter gentes” riteniamo che la luce del sole illumina tutti, e perciò possiamo essere illuminati da tutti. La missio inter gentes ha come caratteristica l’ospitalità della mente e del cuore. L’ospitalità nel mondo biblico è filoxenia. È caratteristica di Dio stesso ed anche di coloro che seguono Dio. Il contrario della filoxenia è la xenofobia. L’ospitalità diventa oggi la forma esistenziale del dialogo di vita, della missio inter gentes. Non sappiamo dove porterà questa “missione condivisa”. Ma sarà il momento in cui la missione diventa “trans-missione” e trasformazione per tutti noi.

Nella missione siamo responsabili di annunciare il Vangelo della Speranza che ci permette dire che un’altro mondo è possibile, che la speranza è per tutti e tutto, che la speranza richiede una nuova prassi etica.

Ho finito la mia relazione parlando dell’importanza del nostro contributo nello spazio educativo europeo verso un nuovo modello di missione nell’educazione dell’essere umano, per una nuova cittadinanza mondiale.

I gruppi hanno arricchito questa ultima parte della riflessione con contributi molto interessanti:

- Se la missione è Alleanza con Dio, dobbiamo stringere sempre di più il nostro legame con Dio e rinnovare costantemente il patto. E’ necessario approfondire di più questa visione.
- La missione si svolge frequentemente in contesti di croce e sofferenza. Perciò la resistenza nella missione è necessaria per non abbattersi.
- Lo scopo della missione della speranza è offrire senso, orizzonte, futuro. Ma c’è il pericolo – diceva un gruppo- di presupporre troppo ingenuamente come sarà questo nuovo mondo. Come pensare questo nuovo mondo? Questo mondo è possibile? Per non diventare fondamentalisti dobbiamo educarci alla disponibilità e all’apertura, ad atteggiamenti che siano indipendenti da rappresentazioni troppo concrete del mondo futuro: educare a disposizioni e atteggiamenti di rispetto, attenzione, perseveranza, fedeltà, amabilità, disponibilità al perdono e alla riconciliazione. In fondo si tratta di lasciare che Dio si faccia presente, visibile. Il P. Maximiliano Kolbe ha incarnato questi atteggiamenti ed è stato un segno di speranza per gli altri.
- Le nuove sfide della società europea, l’età avanzata di tanti religiosi e religiose in Europa ci obbliga a ridimensionare la nostra missione, le nostre strutture e i nostri servizi. Questo ci richiede umiltà, e buon umore (humus, humilitas, humor). Riscopriamo nuove missioni che rispondono meglio ai nostri sogni e alle nostre possibilità.
- Siamo d’accordo che la missione della speranza richiede oggi dai noi certe virtù:
 - La prima è la virtù dell’ospitalità che si manifesta in diverse realizzazioni, come ad esempio quando le nostre comunità diventano centri di accoglienza, dialogo, spiritualità.
 - Altre virtù nella missione di oggi sono: la pietà, la compassione, la misericordia, la riconciliazione per sanare le ferite di tante vittime.
- La missione della speranza ci apre a nuovi servizi in cui siamo già impegnati e che sono portatori di futuro:

- Traffico degli esseri umani: specialmente donne e bambini.
- Alle persone handicappate (a los más impedidos).
- Pellegrinaggi come segno di speranza: la spiritualità del cammino.
- Creare reti di religiosi per determinati obiettivi.
- Servizi agli emigranti.
- Favorire la cultura del silenzio davanti a risposte insufficienti.
- La solidarietà per Haiti, dove si scopre che certi drammi diventano l'inizio di una vita migliore.
- Nuovi compiti per la formazione e il governo:
 - Intuire degli iter formativi e pedagogici che aiutino persone e comunità a vivere in maniera meno strutturata e capace di maggiore docilità allo Spirito Santo.
 - Sviluppare maggiormente una spiritualità della speranza nel senso del saper attendere, perdurare nelle situazioni, vivere il tempo presente con le sue ambivalenze.
 - Formare le persone a scoprire in se stesse "nuovi organi" (come diceva Etty Hillesum), nuove capacità: per il dialogo, per avere un influsso sulla trasformazione dei codici culturali, delle macro-strutture.
 - Nuove forme di collaborazione e di dialogo, in rete.
 - Passare da servizi troppo istituzionalizzati ad altre forme di presenza più agili.
 - Che i nostri giovani non si vedano caricati di pesi troppo eccessivi.
 - Nuova forma di missione educativa: sorpassare il modello storico. Modelli educativi per il mondo attuale.
 - Trovare nuovi legami, nuove parole per riunire la gente che ci sta accanto.
 - I nuovi valori come l'ecologia, la teologia della creazione...
 - Preparare i religiosi per la missione, specialmente in casi di estrema debolezza e problemi personali....
 - Nella nuova Europa, la memoria dei popoli è una memoria ferita, che deve essere sanata.
 - L'invocazione e l'ascolto dello Spirito Santo per scoprirne l'opera e vedere i Segni della sua presenza. Oggi le situazioni ci chiedono di essere liberi per ascoltare lo Spirito e lasciare fiorire la sua opera. Noi religiosi dobbiamo accettare le nostre incertezze e la nostra vulnerabilità, lasciarci portare dallo Spirito e arrenderci a lui. Lasciarci cambiare da Lui.
 - Il servizio della fede in Cristo e della fiducia in Lui: Cristo è uscito dalla tomba e ha portato tutti noi con sé in modo definitivo. Continuare quindi il cammino con coraggio perché Cristo ha già vinto il nostro male e quello dell'umanità intera.

Penso che lo Spirito Santo ci ha concesso la grazia di riflettere sulla speranza in un contesto di vera speranza teologale. Abbiamo le chiavi per superare la paura e per entrare fiduciosi nella nube e nelle tenebre luminose di questo Sabato santo dell'Europa. Come il veggente apocalittico, siamo convocati alla preghiera, all'adorazione, all'ascolto, all'intercessione e a gridare fino alla fine, come alla fine della Santa Scrittura: Marana-Tha! Lo Spirito e la Sposa.